

Racconti ♦ Idolina Landolfi

## La parola, unica sentinella della memoria



Scemo d'amore di Idolina Landolfi  
Empiria  
pagine 107  
lire 20.000

ANDREA CORTELLESA

Non esiste alcun saggio, forse, sull'eredità letteraria. Non su farraginosi intrecci di diritti d'autore contesi - che sarebbero semmai materia per un naturalista di seconda schiera. Parliamo del ben più spinoso tema del preteso passaggio - genetico - del talento letterario: da consegnare a penne dagli estri insieme satirici ed elegiaci, che provvedano a frustare le vanità di «figli d'arte» - espressione vagamente oscena, questa - mai domi dall'imbrattar carta. Il registro più duramente messo alla prova sarebbe però quello elegiaco. Perché il vero dramma è che, fra costoro, qualcuno

ha la disgrazia di essere uno scrittore vero. Che fare, in questo caso «increscioso»?

Scartata la strada di un luttuoso silenzio sacrificale (che pure deve aver percorso più di uno), il peso di una così poco metaforica angoscia dell'influenza spinge taluni a distanziarsi il più possibile dalla scrittura paterna (chissà perché il genitore scrittore è sempre un padre...): come a rimettere in scena una inconfusa fuga esistenziale. Spesso si finisce per rinnegare completamente la propria eredità: con il gesto, quanto mai simbolico, di cambiarsi il nome (di scriversene un altro, cioè). Ciò che equivale, psicologicamente, a far morire il padre una seconda volta: con inevitabili comples-

si di colpa, e poi traumatici ritorni del rimosso, e frammentarie palinodie.

È però altresì possibile la risposta contraria: si può cioè sacralizzare quel (tra)passato; bloccare la propria vita nel perenne; insoddisfatto accostamento al modello irraggiungibile, ricantarsi dentro la nenia di tenerezze balenanti in un passato leggendario - e, pure, sanguinosamente attaccato alla pelle. Nella cicatrizzazione bloccata di un lutto inelaborabile. Ci si può insomma votare al ruolo della sentinella.

È stata questa, per venire al punto, la scelta di Idolina Landolfi. Che tanto ha fatto per donarci l'opera paterna: e che di quell'opera è per di più, con ineffabile gioco di specchi,

anche personaggio (è lei la folgorosa «Minor» dei diari). Idolina Landolfi è alla sua seconda raccolta di racconti, dopo il volume uscito da Campanotto un paio d'anni fa, «Sotto altra stella». E benché spesso la sua penna si affanni visibilmente a cercare altrove la propria ispirazione, nessun lettore di suo padre può fare a meno di leggere i racconti di Idolina con una riserva mentale.

A ben vedere inonesta: anche i calchi più evidenti, infatti, stanno benissimo sulla pagina (e sfido: restando la maniera del racconto landolfiano un termine assoluto del Novecento letterario europeo).

In questo «Scemo d'amore» ora uscito, per esempio, si legge un racconto iniziale - quello che intitola il

libro - tra i più belli degli ultimi anni (entro il panorama a poco asfittico in quest'ambito, della nostra letteratura). Un racconto perfettamente compiuto nella sua voluttissima, artificiosa incompiutezza, nella sua struttura lacunosa e allusiva: tale da far irresistibilmente pensare a quello che è, nel genere, probabilmente il capolavoro del Landolfi maximus: «Settimana di sole».

Dove si fa maggiormente fatica a leggere, diciamo professionalmente, la prosa della Minor è alla fine del suo libro. Affrontare il brano «La vera sentinella» è infatti un'esperienza di intensità quasi dolorosa. Ci eravamo sempre chiesti come mai, nel parlare dei suoi splendidi diari, i critici coetanei di Landolfi tenessero un tono tra lo sfuggente e l'allusivo. Ora lo capiamo benissimo. L'autenticità, la dizione pacata e quietamente terribile della propria verità (la propria, beninteso), fa problema. O meglio, fa paura.

Neppure noi, quindi, proveremo a spiegare cosa racconti Idolina Landolfi nella «Vera sentinella». Di fronte a certi abissi, diceva Kafka, bisogna contemplare a lungo il fondo dell'orrido, valutarne attentamente la cala scoscesa. E poi discenderci. Preferiamo ricordare - chiedendo scusa se nel farlo veniamo meno all'istituzionalità di un ruolo al quale sinora abbiamo tenuto fede a fatica - i versi di Landolfi: «Idolina, ti conceda la sorte / Di tralagnare per sempre / [...] Lo vedi / Sono sorelle perfezione e morte / (O son la stessa cosa forse) / Ed ambedue deludono».

Lasciare la garitta è probabilmente impossibile, per chi si è condannato da sempre alla solitudine della sentinella (così si intitola pure il racconto d'esordio di «Sotto altra stella»); e non è neppure detto che, come scrittrice, le farebbe bene. Ma, come donna, sa benissimo che suo padre aveva ragione.

Tornano in libreria Anne Sexton, Sylvia Plath, Annemarie Schwarzenbach: tre tormentate storie femminili  
Uno dei più classici dilemmi del Novecento, sospeso tra creatività, perdita d'identità e rifiuto della «normalità» quotidiana

Dei tanti punti di contatto che hanno legato i destini di Anne Sexton e Sylvia Plath è stato già detto molto. Tutte e due di Boston, entrambe poetesse, ambiziose e molto belle (ma più affascinante e dirompente la Sexton), madri tormentate con un rapporto ancora più tormentato con le proprie rispettive madri; poi una comune esperienza di ospedale psichiatrico (da paziente la Sexton, ricoverata per i ripetuti tentativi di suicidio, e da impiegata la Plath), anni di psicoanalisi che s'intrecciano all'attività poetica e che fa scoprire ad entrambe «la scrittura come terapia». E infine tutte e due morte suicide. Dieci anni prima la Plath, fatto che suscita competizione e un filo d'invidia da parte della Sexton per averle, una volta tanto, rubato la scena.

Ma proprio sul disturbo mentale che ha lacerato la vita di Sylvia Plath e Anne Sexton si apre un varco che segna una distanza profonda tra le due. I volumi usciti di recente: i «Diari» di Sylvia Plath (pubblicati da Adelphi) e la possente biografia della Sexton scritta da Diane Wood Middlebrook (pubblicata dall'editrice Le Lettere) mettono a fuoco questa differenza.

Il salto che permette ad Anne Sexton di trasformarsi da casalinga pazzarella in poetessa affermata è un autentico prodigio: la scarsa cultura, l'ambiente borghese e niente affatto creativo da cui proviene, la stessa malattia, i demoni che le affollano la mente (una madre ostile, un padre forse incestuoso, una zia cui è stata legatissima e che muore demente) non le impediscono d'inventarsi prima e poi di lavorare alacremente alla costruzione del suo personaggio: una scrittrice che, pur non essendo sempre amata dalla critica, collezione via via premi e riconoscimenti fino ad aggiudicarsi il prestigioso Pulitzer. E il segreto di Anne Sexton sta proprio nel mettere in gioco la sua malattia. Traducendola in versi, per cui diventa paladina dello stile *confessional*, e soprattutto

Donne sull'orlo di una crisi di nervi  
La terapia della scrittura

ADRIANA POLVERONI



non negando mai a se stessa la propria condizione. Di pazzia, alcolista, farmacodipendente, maniacalmente adultera solo perché incapace di non chiedere amore e sesso a chicchessia: uomini, donne, il suo psichiatra e la figlia più amata.

Tutt'altra parabola, invece, quella di Sylvia Plath. In testa ha un obiettivo ben chiaro: il successo, l'affermazione come scrittrice. Non in maniera ba-

nalmente carrieristica, ma per un bisogno assolutamente vitale: trovare un'identità, la sua identità nella scrittura. E, con questa, trovare la forza di vivere. La Plath è consapevole della propria debolezza, la chiama *pigrizia* ma in realtà è depressione. Uno stato catatonico in cui si ritrova impantanata quando non attraversa momenti di euforia in cui vagheggia la possibilità di essere, tutte insieme, scrittrice,

moglie felice e madre prolificata. Ma si tratta appunto di un vagheggiamento. Il *demone*, la depressione è lì in agguato, pronta a risucchiarla nonostante i commoventi rituali che lei mette in atto per esorcizzarlo: minuziose e severe tabelle di marcia quotidiana per studiare, leggere e scrivere un tot di pagine al giorno. Che di rado riesce a rispettare. Il crollo della Plath, prematuro rispetto a quello della

Sexton, che avviene quando questa si scopre improvvisamente sola dopo aver lasciato il marito, nasce da qui. La visione fulminante che non sarà mai la donna che voleva essere, il non poter accettare la sua dannata *pigrizia*, la porta ad infilare la testa nel forno. Una punizione drammaticamente esemplare. La Sexton, invece, se ne andrà quasi in pace dopo aver inghiottito l'ennesima, e più potente, dose di barbiturici con un bicchiere di vodka.

E c'è un'altra storia tragica arrivata di recente in libreria che ha dei punti in comune con la Sexton e la Plath: quella di Annemarie Schwarzenbach. Anche lei per tutta la vita cerca di compiacere la madre, anche lei va e viene dall'ospedale per riprendersi dai tentati suicidi e per disintossicarsi dalla morfina. Anche lei *malata di scrittura*, come si definì. Ma tante sono anche le differenze. Nata, nel 1908, da una ricchissima famiglia svizzera, ottimi studi, amicizie importanti, la Schwarzenbach aveva tutte le carte per diventare una donna di primo piano della buona società. Ma lei, vestita da maschio, comincia a frequentare gli ambienti sbagliati: politici, omosessuali, morfinomani come Klaus e Erika Mann. «Ho sbagliato qualcosa proprio all'inizio», ammette in «Morte in Persia» (edizioni e/o) che, insieme a «La vita in pezzi» (biografia scritta da Areti Georgendou, Luciana Tufani editrice), permettono per la prima volta di conoscere anche da noi questa meteora del Novecento. «Ma non sono stata io, è stata la vita», aggiunge. Quella vita di cui anaspas a cercare il senso tra viaggi spericolati in Europa, Persia e Afghanistan, amori devastanti come quelli per Erika Mann e per la scrittrice Carson McCullers. E che forse troverà, a 34 anni, schiantandosi a terra per una banale caduta dalla bicicletta.

Favole



La rondine dell'anima di Michael Sznit  
Rizzoli  
lire 14.000

## Una rondine per bambini

■ Nel fondo del nostro essere abita la rondine dell'anima, che apre e chiude i cassetti della nostra anima, dove si trovano i sentimenti: c'è un cassetto per la gelosia, uno per la felicità, uno per l'amore... Solo la rondine dell'anima ha le chiavi per accenderli. A volte potrebbe parlarci, ma non sempre ci trova pronti ad ascoltarla. Come riuscire a trovarla? Scritto per bambini, è divenuto in breve tempo un straordinario successo in Israele, oggi tradotto in 23 lingue. «La rondine dell'anima» è un libro che parla ai bambini per comunicare al cuore di tutti.

Grandi famiglie



Il crepuscolo di Wagner di Gottfried Wagner  
Il Saggiatore  
pagine 347  
lire 38.000

## Anatema sui Wagner

■ Gottfried, pronipote di Richard Wagner e figlio dell'attuale direttore del Festival di Bayreuth, racconta la sua famiglia, le ragioni e la storia di un mito, svela i segreti e le menzogne di un clan potente e prepotente. Sostenitore e amico personale di Hitler a partire dal 1923, dedito alla rimozione dei propri trascorsi antisemiti nel 1945. Poi negli anni Settanta conosce anche una svolta «democratica». Per il giovane Wagner questa è una rottura con il padre e tutta la sua famiglia. Il suo libro è una storia di coraggio, la risposta di un uomo alla difficile eredità di un'interazione.

Narrativa

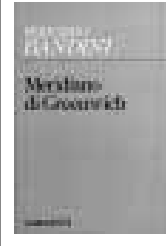


Lettere a un racconto di Alda Merini  
Rizzoli  
pagine 142  
lire 20.000

## Alda Merini in prosa

■ Lettere, poesie, prose lunghe e brevi, ma soprattutto lettere, scritte mai inviate a destinatari veri o immaginari, agli amici di sempre o immaginari. Un epistolario della mente e del cuore che stupisce, coinvolge e a sua modo sconvolge. Un autoritratto involontario, che svela la trama dei versi e sa tradurre la poesia. Aveva scritto: «lo abito qui come goccia di rugiada sul letto. Sono stata carne. Carne d'amore». Nel corpo a corpo tra ragione e follia ogni lettera conferma il tragitto infinito tra parola e desiderio, l'urgenza estrema e ingenua di comunicazione.

Poesia



Meridiano di Greenwich di Fernando Bandini  
Garzanti  
pagine 129  
lire 29.000

## I versi di Bandini

■ «Porterei con me un odore scomparso dall'infanzia: l'odore un po' strinato del latte che trabocca sopra un fornello a spirito». La poesia di Bandini ha un tessuto misurato e preciso, in apparenza semplice, in realtà sofisticato nell'intreccio di toni e ritmi. Costantemente vicino alla consapevolezza della fine di un'epoca, i suoi versi hanno una vena nostalgica animata però dall'attesa di un futuro incommensurabile. La sua è una concretezza senza aloni o mistificazioni, il nitido smalto d'immagini e termini, l'esattezza di gesti e sentimenti: il tutto filtrato da quella lingua morta che il poeta riesce a riportare alla vita.

Narrativa ♦ Yann Queffélec

## Il figlio della violenza



Lo nozze barbare di Yann Queffélec  
traduzione di Catherine McGivray  
Fazi  
pagine 295  
lire 30.000

Lo stupro non è solo una violenza fisica e morale, è rubare la libertà di un'altra persona, è spingere l'odio oltre ogni sentimento. Le prime pagine de «Le nozze barbare», raccontano e descrivono la ferocia di una violenza carnale di gruppo ai danni di una giovane ragazza. Dalla violenza e l'abbruttimento sadico di tre giovani, poi, nasce un bambino, Ludovic. Odiato dalla madre, troppo giovane per capire, accettare e crescere un bimbo che le ricorda solamente quegli attimi orribili. Odiato anche dai nonni materni che vedono nel piccolo l'unico in cui scaricare tutti i sensi di colpa e le frustrazioni. Ludovic trascorre i primi anni di vita, segregato in un granaio, chiuso al mondo, bambino bastardo, nato solo per ricordare una violenza.

La situazione sembra migliorare quando la giovane madre Nicol sposa Micho, un ricco meccanico, l'unico che sembra avere pietà per il bambino. Ma non basta, sempre più distrutta dall'alcol, Nicol lo fa rinchiodare in un istituto per ritardati mentali. Lu-

dovic comunque è riuscito da solo a costruirsi una sua personalità, non è lo scemo che tutti credono, in più capisce e adora la madre che lo rifiuta. E neppure la sua prima esperienza amorosa riesce a distoglierlo dal desiderio per Nicol. Solo alla fine del romanzo in una scena straordinaria i due si riconosceranno, in un abbraccio pieno di perdono e disperazione, ma sarà troppo tardi.

Una storia straziante, ben costruita, che segue un suo percorso e dà respiro ai personaggi e alle situazioni che altrimenti rischierebbero di essere soffocati dal proprio dramma. Le pagine in cui è descritto lo stupro sono al limite della realtà, tanto sembrano vere e toccanti che viene da domandarsi come lo scrittore bretone Yann Queffélec sia riuscito ad immedesimarsi a tal punto. Non ci sono momenti pausa nel libro, si legge tutto di un fiato, forse perché gli eventi si reggono sul dramma psicologico che ognuno vive. Una storia piena di sofferenza e poesia, paura e desiderio. E in fondo anche di ironia...  
Valerio Bispori

Narrativa ♦ Joaquim Gallegos Lara

## Gli anni Venti in Ecuador



Le croci sull'acqua di Joaquim Gallegos Lara  
Piero Manni editore  
pagine 247  
lire 28.000

Guayaquil, Ecuador, anni Venti: i tram elettrici spinti dai cavalli, le prime illuminazioni pubbliche, i cerchi di ferro dei bambini, i paloni fatti di stracci e due sassi al posto della porta. «Le croci sull'acqua» è un tuffo nel passato del continente latinoamericano. Le visioni sono tutte intrise di realismo anche se i colori e le tinte sono di forte impatto immaginativo. Joaquim Gallegos Lara, nato nel 1911 e morto prematuramente nel 1947, arriva in Italia senza sorriso ma con delle bellissime pagine, senza foto ma con un sostanzioso romanzo. Lo scrittore ecuadoriano è una delle tante voci dimenticate del Sud-America, padre ideale di Vargas Llosa, Puig, Scorza, Garcia Marquez, Sepúlveda, precursore dell'intellettuale militante (è stato tra i fondatori del Partito socialista ecuadoriano).

Il racconto ruota attorno alle figure di due amici, Alfredo Baldeon e Alfonso Cortés, fratelli di avventure e bravate, divisi nel destino, nel colore della pelle, nella classe sociale di appartenenza. Sono loro a condurci per

mano nei quartieri poveri della città del Pacifico, a farci conoscere la vita di semplici e dimenticati fornai e operai, a farci capire l'amicizia, a introdurre nelle rivalità di gruppo, a farci scoprire l'amore e la sessualità di quell'epoca in un Paese così discosto che l'Ecuador. L'intrecciarsi continuo del percorso umano dei due amici, dall'adolescenza alla maturità, muove verso un finale irreparabile: la strage degli operai avvenuta durante lo sciopero del 15 novembre 1922 a Guayaquil. Quelle croci nere sull'acqua sono proprio il ricordo che nulla passa, che tutto serve a muovere la storia, che il sacrificio non è mai vano. Vagano sul fiume Guayas per rammentare che il centinaio di cristiani furono gettati nell'acqua con la pancia aperta dalla baionetta perché non riaffiorassero. La scrittura pregnante di Gallegos Lara, resa cristallina dalla traduzione di Roberto Bugliani, testimonia come la letteratura d'impegno abbia radici antiche e come possa far convivere forza espressiva e ideale.

Marco Ferrari

